

**studi  
germanici**



**5** 20**14**

# Addio a Praga

Sandra Petrigani

Gemeva lei, gemeva lui. Tanto che, se qualcuno fosse passato loro accanto, avrebbe subito l'onda di un dolore stritolante, ne sarebbe stato turbato e coinvolto. Ma nessuno li poteva sentire. C'era chiasso in strada, quella stradina dove tutti andavano a piedi vociando.

Loro, però, dall'interno, potevano ascoltare i rumori esterni. Erano al pianterreno, l'unico piano della casa presa in affitto per la vacanza praghese. Lasciarsi a Praga, che idea romantica. Il letto era accanto alla finestra. Facevano l'amore gemendo, piangendo, cogliendo brani di conversazione in lingue diverse, la lingua del posto e le lingue dei turisti. Sembrava che la gente camminasse nella stanza, intorno al letto, che magari commentasse il loro modo di abbracciarsi, che facesse il tifo perfino perché lei, finalmente, venisse urlando. Lei avrebbe urlato di dolore, ma la gente avrebbe pensato fosse per il piacere. Era il dolore dell'ultimo appuntamento. In quella mesta vacanza quante volte avevano già fatto l'amore? Ogni volta che le parole fra loro diventavano insopportabili, facevano l'amore. Davvero s'erano illusi che Praga-la-Magica avrebbe salvato il loro rapporto? Partire insieme, mentre si è già deciso di lasciarsi, mentre si è già innamorati di qualcun altro. E andare a Praga, proprio a Praga, mettersi al riparo di un così scomodo padre, lo scrittore che tutti e due amavano sopra ogni altro, quello che aveva presieduto al loro incontro. C'era una logica, una simmetria. Non avevano parlato di Kafka il giorno in cui si erano trovati a una festa per la prima volta una accanto all'altro? Le *Lettere a Felice* erano state il primo regalo, un avvertimento, una promessa, di lui a lei.

*«Dici che ti sono diventato indispensabile? Dio volesse...»*

*«Sogno di te quasi tutte le notti, tanto è il mio bisogno di stare con te. Ma altrettanto grande... è la paura che ne ho».*

*«Ci sono fantasmi nella compagnia e fantasmi nella solitudine».*

*«Non avrò mai intenzione di darti un dolore, e sempre te lo darò».*

Era venuto il momento di leggerlo quel libro, che non aveva mai aperto, contentandosi di considerarlo un talismano. L'aveva buttato

# Farwell to Prague

Sandra Petrignani

She moans, he moans. So much so that if anyone had been near they would have been struck by a wave of grinding pain, been taken unaware and dragged along by it. But nobody could hear them. There was a racket going on outside, everyone walking loud-voiced along the narrow street.

But from inside they could hear everything going on outside. They were on the ground floor, the only floor of the house they'd rented for their Prague holiday. Breaking off a relationship in Prague. What a romantic idea. The bed was next to the window and they made love moaning, crying and catching bits of conversation in various languages, the language of locals and the languages of tourists. It was as if people were in their room, walking around the bed, perhaps commenting on the way they held each other, perhaps even encouraging her to finally reach a shattering orgasm. They would think it was a cry of ecstasy, but really it was one of pain. The pain of their final date. How many times had they already made love on this miserable holiday? They made love whenever talk became too unbearable. Had they actually believed "the magic of Prague" would save their relationship? Going away together when they had already decided to leave each other, when they were already in love with others. And going to Prague, Prague of all places, under the dubious protection of the writer they both loved more than any other, the writer who was present when they met. There was a logic, a symmetry to it. Hadn't they talked about Kafka that first time? When they found themselves standing next to each other at a party? *Letters to Felice* was the first present that he'd given her – a sign, a promise, from him to her.

*"You say I've become indispensable to you? God willing..."*

*"I dream of you almost every night such is my need to be with you. But just as great... is the fear that I have."*

*"There are ghosts in company and ghosts in solitude."*

*"I will never want to cause you pain but I will always do so."*

The time had come to read the book that she'd never looked at till then, having been content to keep it as a talisman. She'd thrown



in valigia d'istinto e ora, ogni tanto, lo apriva e lo leggeva qui e là spaventata di trovarci un responso, la spiegazione di tutto, di quella impossibilità loro di restare insieme come di lasciarsi.

«*Tu non sai, Felice, che cosa sia certa letteratura in certi cervelli...*»

Camminavano verso il Castello, mano nella mano, in silenzio. Era il libro di Kafka che più amava lei, *Il castello*. «Il più divertente», diceva.

«Divertente!» si scandalizzava lui.

«Sì» insisteva lei. «Rido come una matta leggendolo».

Lui preferiva i *Racconti*. Ma erano d'accordo: se tutti gli altri scrittori sparissero e restasse solo Kafka, basterebbe a dire tutto. Sulla condizione umana. Sul cosiddetto amore, sulla passione, sull'egoismo e sulla contraddizione. Sulla crudeltà cieca e balorda. E forse sì, adesso lo ammetteva anche lui, sulla profonda comicità dell'esistere. Non erano presi pure loro due in un ingranaggio misterioso e torturante, ma in fondo ridicolo e quindi degno di suscitare ilarità, loro due col loro piccolo, banale amore di tutti i giorni, la loro irresolutezza, la sensazione di compiere uno sbaglio lasciandosi, il più grande degli errori, e di perdere chissà quale occasione di vita meravigliosa restando insieme? «*Questa vita appare insopportabile, un'altra irraggiungibile*».

C'erano momenti in cui non soffrivano. Quando, seduti in un caffè, parlavano d'altro. Non della loro relazione impossibile, del loro amore alla fine, della necessità di non rivedersi, dopo aver fatto ritorno, dopo quel viaggio d'addio così triste. Non telefonarsi più, dare un taglio. Per sempre. O per un periodo abbastanza lungo che sarebbe stato, appunto, una forma di per sempre. Per sempre fino a quando non si soffre più, e allora non conta. Perché il problema è arrivarci a quel punto. Da qui a lì è la tortura.

«*Un uomo che vive inutile come me e pur vive, e col suo esser vivo non combina altro che correre intorno a un'enorme buca e custodirla*». Gli legge questa frase, adesso, seduti nel bar. Lui guarda lontano e ascolta, fa cenno di sì e ascolta.

«Che ne facciamo della nostra buca?» gli domanda a bruciapelo. Lui non risponde.

«*Tutto finirà bene, deve finire bene*» cita lui a sorpresa. Lei non crede che sia una citazione da Kafka.



it into her suitcase without a thought, but now, every so often, she opened it and read a few bits, frightened at the answers she found there; an explanation of everything, of the impossibility of them staying together but also of them separating.

*“You don’t know Felice, what some literature is for some minds...”*

Hand in hand, they walked towards the Castle in silence. *The Castle* was the book by Kafka she loved the most. “The funniest,” she said.

“Funny?” he said, appalled.

“Yes,” she repeated. “I laugh out loud when I read it.”

He preferred the *Short Stories*. But they agreed on one thing: if every other writer disappeared and only Kafka was left, he would say everything that needed to be said. On the human condition. On so-called love, on passion, on egoism, on contradictions. On blind, stupid cruelty. And yes, perhaps now they could both agree, on the essentially comic side to existence. Weren’t they also caught up in a weird and hurtful mechanism that was basically ridiculous and well worth laughing about? The two of them with their small-time, banal, everyday love; their indecision, the feeling that they were making a mistake by splitting up, the greatest error of all, or missing out, who could tell, on the chance of a wonderful life by staying together. *“This life seems unbearable, a different one unachievable.”*

There were times when it didn’t hurt so much. When they were sitting in a café talking about other things and not about their impossible relationship. The end of their love; the need to keep their distance when they got home from such a sad, final holiday. Never calling each other again, making a clean break. Forever. Or for quite a long time, which to all intents and purposes would be a sort of forever. Forever until there’s no more hurt, although that’s not much help. Because the problem is getting to that point. From here to there is torture.

*“A man like me lives uselessly but still lives; being alive he simply manages to run around an enormous hole, taking care of it.”*

She reads out this sentence now, sitting in the bar. He looks into the distance and listens, nods and listens.

“And what about where we’ve been holed up?” she asks him all of a sudden. He doesn’t answer.

*“For everything to end well it must end well,”* he suddenly quotes. She doesn’t believe it’s from Kafka.



«Eppure sì: leggi. Ho aperto le *Lettere*, e l'occhio mi è caduto lì» e le indica la pagina, la riga.

«Ma noi sappiamo come è andata nella realtà» balbetta lei.

«La realtà? Mi dai una definizione di realtà?»

«Quello che è stato».

«Volevo dire: comunque vada, sarà la cosa giusta. L'unico modo possibile per sopravvivere, insomma».

Ora lei lo aggredisce. «Che razza di filosofia da quattro soldi» grida. «E tu, tu saresti un lettore di Kafka? Non sa che farsene, Kafka, di lettori così. Lettori che lo tirano dove vogliono, a giustificare miserie che non lo riguardano».

«Io vorrei solo non restarci sotto. Sopravvivere a noi, alla nostra storia insomma» dice lui mestamente.

Lei sa di aver gridato per gelosia, gelosia dell'altra. Senza l'improvvisa apparizione dell'altra nelle loro vite, questo non sarebbe successo. Sarebbero andati avanti nel solito tran-tran ancora a lungo, magari per il resto dei giorni, pensa ingenuamente, con rabbia. Sono davanti al Castello, non ha voglia di visitarlo. Nemmeno lui.

«Torniamo giù».

Si precipitano correndo lungo i larghi scalini.

«Meglio il Ponte Carlo, allora. Andiamo al Ponte Carlo» lo tira per la mano.

«Ma non dicevi che ti opprime così scuro? Con tutte quelle statue tristi, incumbenti?» le chiede riluttante.

«Perché l'abbiamo visto di notte, proviamo di giorno».

«Anche di giorno è triste, credimi, è la Moldava a essere triste».

«Andiamo nel Vicolo d'Oro, a vedere la casa dove Kafka visse con Otta, andiamo a vedere la casa di Seifert...»

«No, sono stanco. Torniamo a Mala Strana, torniamo a casa nostra».

«Come abbiamo potuto credere di risolvere qualcosa in un posto così, con un nome così. Mala Strana contiene dolore e minaccia già nel nome» dice buttando la borsa sul letto e andandosi a chiudere in bagno, mentre lui le risponde: «Ma che dici? Mala Strana vuol dire Piccola Città, niente di minaccioso!» e si mette a cantare una



“But it is – read it. I opened the *Letters* and that’s the first thing I saw.” And he shows her the line and the page.

“But we know what really happened,” she stammers.

“*Really?* Can you define ‘really’ for me?”

“What happened.”

“I meant that whatever happens will be the right thing. The only way we can survive, that is.”

Now she is on the offensive. “What a cheap philosophy,” she cries. “And you’re supposed to be someone who reads Kafka? Kafka wouldn’t know what to do with a reader like you. A reader who manipulates his words any way he likes, to justify some misery that has nothing to do with him.”

“I just want to keep afloat. And survive us, our relationship, I mean,” he says sadly.

She knows that she’s yelled at him out of jealousy, jealousy of the other woman. None of this would have happened if she hadn’t suddenly come waltzing into their lives. Perhaps they would have carried on in the same old way, for the rest of their days, she thinks angrily, thinks naively. They are in front of the Castle but she doesn’t want to visit it. Neither does he.

“Let’s go down again.”

They run back down the wide steps.

“The Charles Bridge is better, isn’t it? Let’s go to the Charles Bridge,” now pulling at his hand.

“But didn’t you say that you felt oppressed by the gloom with all those sad and threatening statues?” he asks accusingly.

“That’s because we saw it at night; let’s try during the day.”

“Believe me, it’s sad during the day too. It’s the Vltava that’s sad.”

“Let’s go to Golden Lane to see the house where Kafka lived with Otta, let’s go and see where Seifert lived...”

“No, I’m tired. Let’s go back to Mala Strana. Let’s go home.”

“How could we have possibly thought that we could solve our problems in such a place with such a name: Mala Strana – even the name seems threatening, as if it might hurt us,” she says. As she throws her bag on the bed and makes towards the bathroom to lock herself in, he replies, “What are you talking about? Mala Strana



vecchia canzone: «Piccola città, bastardo posto... mia nemica strana sei lontana... sciocca adolescenza, falsa e stupida innocenza... se penso a un giorno o a un momento ritrovo soltanto malinconia e tutto un incubo scuro, un periodo di buio gettato via... » Non ricorda altre parole e smette, anche perché la minaccia adesso gli sembra incombere dentro la canzone.

Quando lei esce dal bagno, con i vestiti accartocciati in mano, lui pure si è spogliato e infilato sotto le lenzuola.

Adesso faranno l'amore e sembrerà di farlo in piazza con tutta quella gente che passa là fuori e parla in cento lingue diverse.

Salta sul letto e lo scopre di colpo.

«È ridicolo come ti sei bardato per questo mondo» gli dice appena prima di baciarlo.





means Small Town. It's not threatening!" and he starts to sing an old song: "Small town, a bastard place... my strange enemy you're far away... stupid adolescence... false and stupid innocence... whether I remember a day or a moment there's only sadness, all a terrible nightmare, dark times cast away..." He breaks off because he can't remember any more, and also because now it seems that it's the song that's threatening.

When she comes out of the bathroom with her clothes scrunched in her hand, he has also taken off his clothes and has slipped into bed.

And now they will make love and it will seem as if they're doing it in the street with all those people passing by, talking in a hundred different languages.

She jumps on the bed and in one quick move pulls the sheet off him.

"*It's ridiculous the way you've dressed for this world,*" she says an instant before she kisses him.

*Translated from the Italian: Peter Douglas*